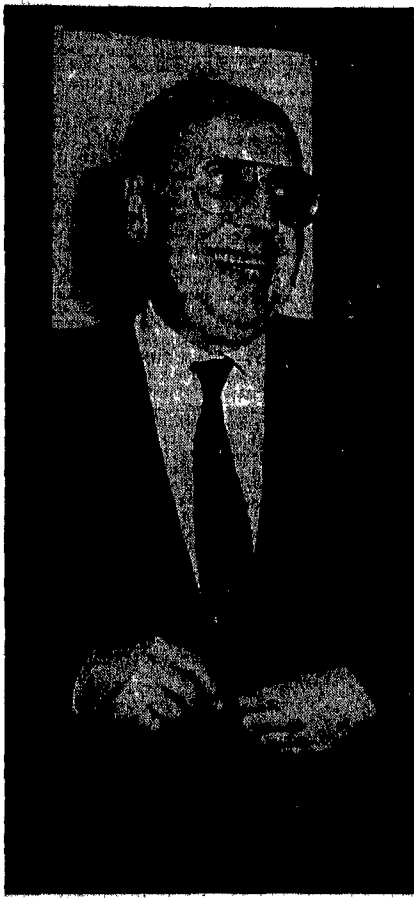


Torna il terrorismo



Roberto Ruffilli

Emessi due ordini di cattura Sono destinati ai capi br Scarfò e Alimonti Altri già pronti per la firma

Il senatore Ruffilli doveva essere rapito?

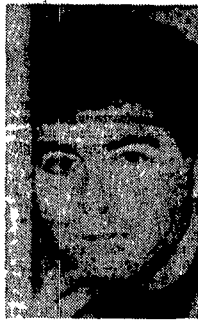
Due ordini di cattura (uno per Scarfò, l'altro forse per Alimonti), altri pronti a partire. Mentre si cerca il comando di terroristi (fra di loro ci sarebbe una donna) si fa strada un'ipotesi inquietante: il professor Ruffilli non doveva essere ucciso ma rapito? Perché arrivare altrimenti da Roma con un furgone, inutile per l'omicidio? I terroristi avrebbero avuto un ostaggio dc in mano nel 40° anniversario del 18 aprile.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

FORLÌ. Le Brigate rosse forse non volevano uccidere il professor Roberto Ruffilli, ma rapirlo. L'ipotesi viene avanzata da inquirenti romani, e si basa su alcuni elementi. Perché i brigatisti hanno usato un furgone (rubato a Roma il 1° aprile scorso al fioraio Roberto Urbani e «mascherato» poi come furgone postale), facendo un lungo viaggio con un mezzo lento e scomodo, quando il furgone stesso per l'omicidio del senatore, non era affatto necessario? Due terroristi, vestiti da postini, hanno lasciato infatti il mezzo in una strada laterale, e si sono presentati a piedi alla casa del senatore il mezzo (probabilmente con una terza persona dentro, nascosta nel retro) forse doveva servire al trasporto del rapito. Pensavano di obbligare Roberto Ruffilli a seguirli sotto la minaccia delle pistole, ma il senatore ha reagito - si è parlato di tracce di colluttazione, e di disordine nella stanza - ed è stato ucciso. Se l'omicidio era l'obiettivo dei terroristi, perché i brigatisti sono tornati al furgone, quando in realtà sono poi fuggiti con una vettura parcheggiata poco lontano? I due sarebbero tornati per avvertire il terzo brigatista che l'operazione era andata in fumo, che il sequestro non era riuscito. La prova che siano tornati presso l'automezzo postale è data dal fatto che a pochi metri da questo, in un cassone dell'immondizia, è stato trovato il pacchetto postale che era stato «usato» per entrare nella casa del docente. «C'è un pacco per lei», avevano detto. Sopra c'erano i timbri postali di Roma, l'indirizzo ed il nome scritti a macchina. «Tutto a posto - dicono gli inquirenti - sembrava proprio

un pacco inviato da un ufficio postale». I brigatisti sarebbero poi fuggiti su una «Thema» targata Roma, parcheggiata poco lontano (senza alle 11.10 una telefonata anonima al centralino di Repubblica a Bologna ha detto che l'auto, alle 18.30 di sabato, era ancora a Forlì, in una strada parallela a quella dove abitava il senatore). I brigatisti preparavano l'azione almeno dal 1° aprile. Hanno scelto Forlì perché a Roma il professor Ruffilli alloggiava all'hotel Bologna, in via Santa Chiara, a poca distanza dal Seriato, in zona quindi molto controllata dalle forze dell'ordine. All'inizio del mese era andato in ferie per una settimana in Marocco, la settimana seguente era rimasto a Roma fino a venerdì 15. I terroristi hanno approfittato dunque della prima occasione che si è loro presentata. La notizia dell'ordine di cattura a Scarfò è stata confermata ufficialmente in serata. L'altra è rimasta ufficiosa. Quando nel pomeriggio una nota dell'Ansa, da Roma, rendeva noto che «i nomi di due noti brigatisti, uno dei quali sarebbe Giovanni Alimonti, ritenuto uno dei capi del Pci (Partito comunista armato) erano indicati in un primo rapporto della polizia alla

magistratura», il sostituto procuratore della Repubblica Roberto Mescolini ha commentato: «Questo aiuta i terroristi». In materia era stata annunciata una conferenza stampa, che si è svolta soltanto in parte. Il magistrato Mescolini se ne è infatti andato dall'ufficio del questore «Vidua in Procura per valutare gli elementi acquisiti, e per le determinazioni di competenza». Il questore, sull'uscio dell'ufficio, ha spiegato che c'era una svolta positiva, ma occorre assoluta riservatezza. «Sono state raccolte prove - ha detto - che sono sul pacchetto postale e numerose cachette raccolte attorno al furgone. Potrebbero permettere, una volta catturati i terroristi, l'analisi del Dna». Altre notizie «ufficiali» non sono state rese note. Si è saputo comunque che sul furgone trovato nella notte del sabato, bollo ed assicurazione erano contraffatti con la stessa tecnica usata in altri casi ad esempio sulle auto e moto usate per la rapina di Prati dei Papa a Roma, che il 14 febbraio dello scorso anno ha reso alle Br 1.200 milioni di lire. Si stanno facendo accertamenti sui bossoli per risalire alla pistola, e sapere se l'arma è stata usata in altri delitti.



Antonio Fosso

Il giudice Vigna: «Dimostrano così che esistono»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Si torna alla parola d'ordine del '78 colpevole del cuore dello Stato? Il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, titolare dell'inchiesta sull'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, commenta così l'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, ucciso con tre colpi di pistola da un commando delle Br. Secondo Chelazzi in Toscana «sono stati presi diversi brigatisti ma non tutti». Infatti, sono diversi i brigatisti toscani latitanti sospettati di far parte della colonna romana. Ma per il giudice Chelazzi non è proprio il caso di parlare di «colonne» perché, a suo giudizio, «si tratta di una unica organizzazione che agisce sul territorio». Perché Ruffilli? «La scelta delle Brigate rosse - precisa Chelazzi - punta a personaggi significativi per la politica di governo». E il caso

del senatore Ruffilli, esperto di nicchie istituzionali ucciso in un momento nel quale determinati cambiamenti vengono considerati strumenti rivoluzionari del nostro sistema democratico. Per il procuratore aggiunto Pielgigi Vigna, uno degli esperti di terrorismo dell'ufficio del senatore Ruffilli e la solita azione annuale delle Br. «L'azione è stata compiuta nella logica di «sovranità» delle Br e un modo di dimostrare che le Brigate rosse esistono ancora». Il magistrato ha escluso che l'azione abbia qualche connessione con l'attentato dinamitardo di Napoli. «Si tratta di pura coincidenza», afferma il magistrato. Azioni come questa si programmano molto in anticipo. Piuttosto il collegamento, se lo si vuole trovare, va ricercato nel recente inasprimento del governo. G. Sgh

Commemorazione in Senato di Spadolini e De Mita



Oggi pomeriggio alle ore 16 a palazzo Madama il Senato si riunirà per ricordare il sen Roberto Ruffilli tragicamente assassinato dalle Br. La commemorazione sarà tenuta dal presidente del Senato Giovanni Spadolini (nella foto), parlerà poi il presidente del Consiglio De Mita. Dopo la cerimonia in aula, il gruppo dei senatori democristiani si riunirà separatamente. Sarà il presidente dei senatori dc Nicola Mancino a pronunciare la commemorazione. Al senatore Ruffilli subentrerà a palazzo Madama Gerardo Agatini, primo dei non eletti per la Dc nel collegio di Roma.

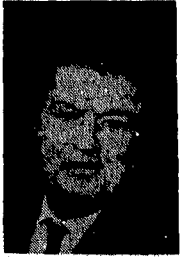
Interrogazione / 1 dei deputati comunisti

I deputati comunisti Violante, Strumendo, Pedrazzi, Pacetti, Forleo e Trabacchi hanno rivolto una interrogazione al governo per sapere «le esatte modalità con le quali è stato ucciso il sen. Ruffilli, se era stato indotto a scendere dal veicolo di cattura a Gregorio Scarfò, già implicato nella rapina di Prati dei Papa e nell'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Giovanni Alimonti (verso il quale forse è stato spiccato l'altro mandato di cattura) partecipò il 6 gennaio 1982 all'attacco al vicecapo della Digos di Roma, Nicola Simone, aggredito nella sua abitazione. Il poliziotto reagì, ci fu una sparatoria con feriti i due aggressori - questo è un particolare interessante - erano vestiti da postini, e volevano farsi aprire la porta con la scusa di consegnare un pacco. Del commando armato da Roma farebbe parte anche una donna. Nella notte scorsa e nella giornata di ieri ci sono state numerose perquisizioni quindici soltanto a Forlì (si ha il forte sospetto di un basista locale), altre a Bologna e a Roma. Nella capitale sono state perquisite tutte le celle del carcere di Rebibbia dove sono rinchiusi oltre 150 brigatisti rossi. La città reagisce al delitto con piena collaborazione. Si sono già presentati agli inquirenti una sessantina di testimoni».

Interrogazione / 2 dei senatori del Pci

Anche i senatori comunisti Ugo Pecchioli, Giglia Tedesco, Roberto Maffioletti, Ferdinando Imposimato e Antonio Taramelli hanno rivolto una interrogazione al governo. «Premesso che il vile assassinio del senatore Roberto Ruffilli - dice il testo dell'interrogazione - perpetrato dalle Brigate rosse, reclama una ferma risposta dello Stato ed impone di superare ogni sottovalutazione del terrorismo, delle sue matrici, dei suoi collegamenti interni e internazionali, gli interroganti chiedono di sapere quali misure ed indirizzi più adeguati il governo intenda assumere per prevenire ogni ripresa delle attività terroristiche ed individuare i responsabili, fiancheggiatori e mandanti di questa sanguinosa e delittuosa attività di destabilizzazione antidemocratica».

Ambasciatore Usa: «L'Italia non tornerà agli anni 70»



L'ambasciatore americano in Italia Maxwell Rabb (nella foto) riferendosi all'assassinio del senatore Roberto Ruffilli ha dichiarato che l'Italia non tornerà a vivere il clima degli anni Settanta. «Rispetto a quel periodo - ha detto Rabb - la classe politica e le forze dell'ordine italiane hanno fatto passi avanti straordinari. Dalla liberazione del generale Dooler in poi, l'Italia si è dimostrata capace di lottare efficacemente contro il terrorismo».

Contro violenza e nucleare manifestazione il 23 a Roma

Ai temi della pace e al rifiuto del nucleare il comitato promotore della manifestazione, che si terrà a Roma il prossimo 23 aprile, «per un mondo libero dal nucleare civile e militare», intreccia quelli del rifiuto del terrorismo e della logica delle armi e di solidarietà con il popolo palestinese con l'immediata richiesta di convocazione della conferenza di pace con la partecipazione dell'Olp.

Le Acli: «Un assassinio tempestivo e feroce»

Per Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, il senatore Roberto Ruffilli era «un uomo mite, un carattere sereno, un intellettuale improntato alla politica, assassinato in nome di un ricatto terrorista che non cessa di intervenire con tempestività e ferocia nei momenti centrali della nostra storia politica». Giovanni Bianchi, nella sua dichiarazione inoltre, invita i lavoratori «a rinnovare la mobilitazione democratica».

LILIANA ROSI

Moro-ter, il br Fosso plaude all'assassinio del senatore dc «La lotta armata non è finita Sabato ve l'abbiamo provato»

Nell'aula bunker di Rebibbia, dove è in corso il processo Moro-ter, il senatore Ruffilli è stato ricordato ieri con cinque minuti di silenzio. Nessuno dei brigatisti presenti ha rivendicato, dalle gabbie, l'assassinio. Ma Antonino Fosso, capo operativo delle Brigate rosse-Partito comunista combattente, ha definito l'omicidio di Ruffilli «una risposta chiara» a chi parla di «superamento della lotta armata».

ROMA. Nell'aula bunker del processo Moro-ter, a Rebibbia, ieri non si sono levati né proclami né rivendicazioni. O, almeno, non nello stile truciolo e chiacchioso con il quale i brigatisti incarcierati, negli anni, si appropriavano dei delitti commessi all'esterno. Nessuno degli oltre 170 imputati - fra gli altri, sparsi nelle gabbie, c'erano Gallinari, Cassetta, Segnetti, Natalia Liga e Barbara Balzerani - ha parlato dell'assassinio del senatore Ruffilli il nome del

consigliere di De Mita è risuonato in aula solo quando l'avvocato Livio Trombetta, insieme al marito, l'avvocato Giuseppe De Gori (rappresentante in aula la Democrazia cristiana), ha chiesto cinque minuti di sospensione. Una testimonianza di tutto e di dolore, che ha interrotto le arringhe degli avvocati difensori, alle quali era riservata l'udienza di ieri, come già quelle dei giorni scorsi. Se è mancata una «rivendicazione» ufficiale, qualcosa di simile, pur senza pronunciare

mai il nome della vittima, è giunta da Antonino Fosso, capo operativo delle Br-partito comunista combattente, che fu arrestato il 28 gennaio scorso a Roma mentre completava «l'inchiesta preparatoria» d'un clamoroso attentato a Cinaco De Mita. Fosso ha scelto sin dal primo febbraio, quando presentò per la prima volta ad un'udienza del Moro-ter, il silenzio a chi quel giorno gli chiedeva particolari sulla presunta azione contro il segretario della Dc, sorride scuotendo il capo. In vece sua risposta l'avvocato difensore, affrettandosi a dichiarare che Fosso era estraneo all'omicidio di via Prati di Papa - due poliziotti trucidati e al barbone assassinio di Enzo Tarantelli. Da allora, in questi mesi, la linea di condotta del capo brigatista non è mutata. Ma le sue poche parole di ieri suonano come una copertura al delitto, pur senza pronunciare

A chi, fra i giornalisti, gli chiedeva se avesse seguito a «Speciale Tg1» l'intervista ai capi storici Curcio, Moretti e Balzerani sul superamento della lotta armata, «il cobras», sfoderando il rituale sorriso, ha replicato: «Mi pare che abbiamo dato sabato una risposta abbastanza chiara». E ha poi messo il suo punto fermo sulla attuale geografia del terrorismo brigatista: «Esiste un solo tipo di Brigate rosse: il partito comunista armato - ha sintetizzato - Gli altri gruppi non esistono. Le Br sono i compagni di lotta» dei brigatisti all'esterno del carcere, ed esse si rappresentano da sole. Uno dei suoi vicini di cella si è preoccupato di essere più esplicito: «Non esistono divisioni fra le Br - ha aggiunto - Siamo un partito unico e appoggeremo le lotte dei compagni che stanno fuori». E quindi il messaggio che giunge, da questa gabbia del Moro-ter in cui Fosso è rinchiuso insieme a due altri esponenti del Pcc arrestati di recente, suona come un plauso e un incitamento al «metodo di lotta» dei brigatisti all'esterno della sessantina di persone, con un gruppo operativo assai ristretto e guidato da Gregorio Scarfò, ex capo militare della colonna genovese «Riccardo Dura», che hanno ricostruito nella capitale, almeno in parte, una struttura operativa, e che con l'assassinio di Ruffilli scandiscono la loro nuova, sanguinosa «offensiva di primavera».

Antiterrorismo «Impossibile scortare tutti i bersagli»

ROMA. Sono circa 6.000 tra polizia, carabinieri, guardia di finanza (4.000 della Ps, 1.500 dell'Arma e quasi 400 delle Fiamme gialle) gli agenti ogni giorno impegnati nella tutela degli obiettivi «dissacrati» (ambasciate, residenze, case private, uffici) e di personalità della politica, dell'industria, della magistratura. Sul perché il senatore Ruffilli non avesse una scorta la risposta dell'antiterrorismo è che allargando il campo dei possibili «bersagli» si arriverebbe a considerare possibili obiettivi circa 25-30.000 persone, cioè tutti coloro che all'interno di strutture - militari politiche industriali - rappresentano il «cuore dello Stato». Non è pensabile, cioè, che si possa coprire questo numero così ampio. Quello che invece è da fare, e rapidamente - secondo gli esperti - è di vagliare sempre con attenzione le richieste in quanto spesso in molte di esse prevale più lo status symbol che l'effettiva necessità di tutela.

Bologna La cerimonia al Consiglio regionale

BOLOGNA. Il consiglio regionale dell'Emilia Romagna si è riunito ieri in seduta straordinaria «per esprimere lo sdegno della Regione per l'uccisione di Roberto Ruffilli». La seduta è stata aperta dal presidente del Consiglio Giovanni Piepoli (Psa). «L'assassinio di Ruffilli - ha detto Piepoli - nelle menti perverse dei terroristi rappresenta una enorme sfida, su un nuovo terreno quello della capacità della classe politica di realizzare la grande riforma istituzionale». Luciano Guerzoni, presidente della giunta monocolore Pci ricordando come il nome di Ruffilli fosse stato scoperto in elenchi dei terroristi ma che nulla era stato fatto per difenderlo, ha aggiunto che «chi concepisce il proprio futuro sulla cenere della democrazia, come fanno i terroristi, è evidente che considera nemico mortale chi lavora al suo rinnovamento come faceva Ruffilli, non solo con un progetto innovativo ma preoccupandosi delle forze necessarie per renderlo vincente».

Intervista con Sergio Flamigni responsabile del gruppo di lavoro nazionale del Pci sulla criminalità organizzata

«Un brigatismo spesso pilotato»

Il libro si intitola «La tela del ragno - Il delitto Moro». L'autore si chiama Sergio Flamigni. È stato parlamentare del Pci, eletto a Forlì, per cinque legislature. Ha fatto parte delle commissioni parlamentari «Antimafia», «Moro» e «P2». Attualmente è responsabile del gruppo di lavoro nazionale del Pci sulla «criminalità organizzata». Su quanto è accaduto con Moro e quanto accade oggi Flamigni ha idee precise.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI FLORIO AMADORI

FORLÌ. Ruffilli dieci anni dopo Moro, e tanti interrogativi che risplendono: stessa matrice, stessi obiettivi, stessa trama? E soprattutto, a dieci anni di distanza, è possibile una ripresa dello stesso disegno, con protagonisti diversi, e con un esito, con una medesima regia? «Io farei innanzitutto una considerazione di ordine generale - risponde Sergio Flamigni - Ancora una volta in questi ultimi anni abbiamo di fronte la dimostrazione che non avendo indagato in modo compiuto dopo l'assassinio di Moro essendoci stati chi ha ritenuto di dichiarare in qual

che modo chiusa la partita col capitolo dei pentiti e dei dissociati, si è perduta una occasione decisiva, di cui oggi si pagano le conseguenze». Che vuol dire? «Credo che sul caso Moro ci siano ancora troppi «bucheri» e oggi scendiamo la fretta di voler chiudere una pagina tragica, che purtroppo risulta ancora aperta. I dati di fatto dicono che è ancora in attività una organizzazione terroristica consolidata, e soprattutto tollerata, perché evidentemente c'è chi pensa di poterla strumentalizzare politicamente».

te. L'illusione porta direttamente al nodo - anche questo mai sciolto fino in fondo - dei servizi segreti devianti. Va tenuto conto dello scenario mediterraneo, quanto mai turbolento sul fronte terroristico. L'Italia è un crocevia di lotta dei servizi segreti, mossi da rilevanti interessi di ordine internazionale che cercano di destabilizzare o condizionare gli assetti politici degli Stati. L'esperienza della grossa infiltrazione della P2 nei servizi segreti avrebbe dovuto indurre a realizzare un controllo parlamentare effettivo. Il problema si pone con urgenza soprattutto dopo la liberazione di Gelli. A parte il fatto che è da presumere l'efficacia di una organizzazione che se non si chiama P2 si chiamerà P3. Ma torniamo ai servizi segreti. Persino negli Usa i loro fondi, ad esempio, sono sottoposti ad un rigoroso esame. In Italia, il potere legislativo non può entrare nel merito. E come se rispetto ai servizi segreti avessimo un

Parlamento di serie B. Anche in questo delicatissimo settore una rigorosa riforma non può più aspettare. Coinvolgimenti e connivenze, strumentalizzazioni e coperture, vengono manovrati al di fuori di ogni logica democratica - afferma Flamigni - secondo metodi operativi che possono portare a conseguenze poi incontrollabili. Prendiamo le Br: sono state in un certo senso manovrate come si può fare con l'acqua dei canali irrigui. Una volta conosciuti i piani possibili di destabilizzazione che esse perseguivano, sono state a seconda dei casi «incanalate», oppure bloccate. In sostanza, se così si può dire, «pilotate» a distanza, strumentalmente, cioè, la loro autonomia organizzativa. Su certi episodi ho avuto anche dei riscontri diretti, che riporto in un libro che uscirà tra qualche settimana. 155 giorni di Moro sono al centro del tuo libro. Che cosa contesti, allora, alle ricostruzioni finora fatte?

Un esempio concreto viene da certe fasi dell'istituzione di fronte a una serie di testimonianze precise, gli inquirenti hanno «preferito» attenersi alle dichiarazioni del dissociato Monucci. In certi casi pentiti e dissociati hanno avuto la meglio anche sulla polizia scientifica, sui riscontri obiettivi. E vorrei anche dire che, dopo il caso Ruffilli, ormai il gioco è scoperto e presumibilmente continuerà, per cui occorre adottare le necessarie misure per prevenire altri attentati del genere. Torniamo all'Emilia-Romagna, e più precisamente a Forlì, città natale anche di Giovanni Senzani. Penzi non può esistere un collegamento plausibile - come qualcuno ha ipotizzato - tra il «professore inriducibile» e l'assassinio del senatore Ruffilli? Sono perplesso, anche se Senzani non è estraneo a contatti coi servizi segreti devianti. Un pentito, Buzzati, ha riferito in sede processuale di avere assistito ad un approccio tra lo stesso Senzani e un ele



Sergio Flamigni

mento dei servizi segreti (dalle descrizioni sembrerebbe il generale Musumeci, iscritto alla P2) alla stazione di Ancona nel 1981 o giù di lì. E non dimentichiamo neppure il fatto che Senzani abbia convistato negli anni 70 per lungo tempo a Roma nello stesso appartamento di Bellucci, un indiscusso confidente dei ser

vizi segreti. I contatti, insomma, li ha avuti. Se questo possa far dedurre che si possano avanzare ipotesi anche sul caso Ruffilli mi pare un tantino complicato. Starei su elementi più concreti. Ci sono stati in passato e ci sono anche oggi